

Tav, Di Maio si arrende «Fermarla costa troppo»

■ Luigi Di Maio si arrende: «La Tav va fatta perché fermarla costerebbe il triplo», ha detto il leader M5s ai militanti di Torino. Un voltafaccia che rischia di costare carissimo al Movimento, tanto che non è escluso un passo indietro del sindaco Chiara Appendino, in crisi nerissima dopo l'addio alla città sabauda del Salone dell'Auto. Anche sul Reddito di cittadinanza il ministro del Lavoro è pronto a una retromarcia: forse bastava ampliare il Rej voluto dal Pd, ha detto ai suoi collaboratori. E tra i grillini ora è caos. Il vicepremier teme che il presidente della Camera Roberto Fico sia il regista occulto dell'emorragia M5s a Montecitorio.

Aldrighetti, Di Sanzo, Giannini, Marino e Napolitano alle pagine 2-3

DOMANI LEI DECIDE SULL'ADDIO

La Lega chiede la testa dell'Appendino: «Ormai è un sindaco delegittimato»

INFRASTRUTTURE

di **Domenico Di Sanzo**

Il capo 5s si arrende sulla Tav «Fermarla ora costa il triplo»

*Il leader annuncia che l'opera si farà e dà la colpa al Pd
Ira del Movimento per l'ennesimo voltafaccia dei capi*

«Credi che non l'avevamo capito che il M5s e Di Maio la Tav vogliono farla?». A sfogarsi con *Il Giornale* è un consigliere comunale del Movimento a Torino. Indignazione, insomma, ma non troppa sorpresa per le parole pronunciate dal capo politico durante l'incontro di venerdì sera. Un confronto terminato con il «congelamento» delle dimissioni del sindaco Chiara Appendino - che scioglierà domani le riserve - e la decisione di far dimettere o revocare la delega al vicesindaco Guido Montanari. Queste le frasi di Di Maio, scandite davanti alla platea quando stava per scoccare la mezzanotte: «Non sto dicendo che abbiamo cambiato idea, ma fermare ora la Tav costa il triplo delle energie». Sfoderata l'immane giustificazione

delle colpe dei governi precedenti: «Aver lasciato per cinque anni al governo il Pd ecco che cosa ha provocato. Quanto è stato difficile averli al governo con loro che remavano a favore dell'opera, adesso ci vuole il triplo delle energie per tornare indietro», ha concluso il vicepremier grillino.

Ma alla «base» del M5s locale basta riavvolgere il nastro per individuare il momento esatto in cui «i vertici nazionali hanno deciso di dare il via libera alla Tav». Il punto di non ritorno è collocato cronologicamente al 24 giugno scorso, data in cui su *Repubblica* è uscita un'intervista alla sottosegretaria all'Economia Laura Castelli, esponente storica del Movimento torinese cresciuta sulle barricate del No alla Torino-Lione. In quel colloquio la Castelli, per la prima volta, aveva aperto alla realizzazione del

treno ad Alta Velocità, seppure in una forma «leggera». Tra i consiglieri torinesi ribelli, che a differenza di quanto accade in Parlamento rappresentano la maggioranza del M5s, a commentare in chiaro, su Facebook, c'è Marina Pollicino: «No Tav e No all'autonomia differenziata - ha scritto - specie nei termini clandestini in cui si sta proponendo al Paese». Il vicepresidente del Consiglio Comunale Viviana Ferrero si è limitata a pubblicare una foto di una bandiera No Tav esposta su un palazzo. Francesca Frediani, capogruppo M5s in Consiglio regionale ha commentato: «Per carità, non mi aspettavo un "lo fermeremo", ma almeno un impegno a dialogare con chi potrebbe suggerire soluzioni sì». La consigliera comunale M5s Daniela Albano con *Il Giornale* di-

ce: «Se fermare la Tav è molto faticoso dovrebbero metterci più impegno per ottenere il risultato». Dalla Lega, con il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari è arrivata la richiesta di dimissioni: «Chiara Appendino è ormai un sindaco delegittimato», ha detto. Poi ha aggiunto: «Siamo di fronte a un primo cittadino ormai corpo estraneo rispetto alla città: traggala lei le sue conclusioni».

Il metodo dei vertici governativi del Movimento, però, è rodato. Funziona così: prima affermare, con coerenza, quanto detto sempre nel corso degli anni, salvo poi ritrattare, addossando la colpa delle mancate promesse al Pd e ai governi precedenti. Basterebbe ricordare alcune dichiarazioni recenti dei big del M5s sulla Tav. Di Maio il 2 febbraio diceva: «Fino a quando il M5s sarà al

governo la Tav non si farà». Il 31 ottobre 2018, da Torino, il vicepremier grillino spiegava:

«La Tav è un'opera inutile, utilizziamo i soldi per costruire la linea 2 della metropolitana».

Indimenticabile Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture e Trasporti, che il 4 febbra-

io rifletteva: «Chi se ne frega di andare a Lione, lasciatemelo dire».

AVEVANO DETTO



DI BATTISTA

Qualcuno s'è già staccato qualche tangente...



TONINELLI

Non serve: è un enorme spreco di soldi pubblici



PARAGONE

Non faremo buchi nella montagna: opera obsoleta